Anno I. Giovedì 24 settembre 1874. Num. 20.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipato L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CHIESA
IN RAPPORTO COLL' INDIVIDUO.

Il rapporto della Chiesa coll'individuo e viceversa varia secondo il principio, sul quale s'innalza la Chiesa.

Ciò parrà anomalo ed inverosimile, ma non lo sarà più, se si considera un poco la cosa.

Valgano ad illustrare la tesi due principj di fatto. La chiesa romana si alza sul principio di autorità del suo magistero; quindi autorità personale, che per avere valore autoritario è d'uopo, sia infallibile; niente di più conseguente che il papa, capo della Chiesa, sia anch' egli infallibile, quando in quella vi sia per premessa il principio di autorità personale.

Se la infallibilità dei papi è una mostruosità più che pagana, che ripugna al più volgare buon senso, bisogna che sia un errore, una mostruosità la causa, che la genera.

È dunque un errore di base, che regge il papismo.

Le cosiddette chiese dissidenti si sono sottratte dal dominio dell' autorità personale per mettersi sotto al dominio dell'autorità dottrinale, che costituisce il fondamento del cristianesimo, vale a dire il Vangelo, concentrando così in Cristo solo l' autorità sull'individuo e sulla Chiesa. Per tal modo è tolta la supremazia e gerarchia, e stabilita l'eguaglianza fraterna. In tal guisa, non essendovi un'autorità personale, l'autorità dottrinale resta continua ed inalterata e sola ha il valore divino, e la nota di infallibilità; quindi influenza diretta sui professanti.

È naturale che ogni principio ha le sue conseguenze ed influenze omogenee: dati due principj opposti si avranno conseguenze ed influenze opposte sia sul complesso, sia sui singoli individui.

Per cui nella prima si ha l'autorità personale, che agisce ed influenza sulla Chiesa e sull'individuo; nella seconda si ha il Vangelo, che opera ed influenza sulla Chiesa e sull' individuo.

Nella prima dominando il magistero dell'autorità personale infallibile, avviene che la dottrina è dipendente dall'interesse di esso magistero e varia col variare degl'interessi, nè è permesso ad alcuno di fare osservazioni sulla sua condotta, senza rendersi colpevole di ribellione; per cui ministero servile, vincolato, limitato, vile, schiavo. Mentre nella seconda essendo l'autorità impersonale, è tolta l' ambizione, l'invidia, la gelosia, l'instabilità della dottrina. L'impero e l'influenza di essa sola restano intatti sull' individuo e pel ministero, ai quali è lasciato intiero il diritto di libero esame.

La conseguenza ed influenza della prima è schiavitù, ubbidienza cieca, interdizione di esame; la conseguenza e l'influenza della seconda è libera elezione, libero esame, che conduce a dolce e chiara convinzione, alla fede che esige il Vangelo, che innalza e non avvilisce l' uomo.

Sono rimarchevoli gli estremi, a cui conducono i due principj suaccennati. Il ministero dell'autorità personale statuisce sè solo a Chiesa e spinge la sua autorità sopra la dottrina, fino a proibirla, per dare i proprj dettati. Dico proibirla, e la prova ne è, che i papi si sono posti sopra il Vangelo, che hanno messo all' Indice; mentre nelle chiese dissidenti il Vangelo è autorità e regola invariabile, a cui tutti i componenti di esse devono sottomettersi, nè è permesso ad alcuno alzarsi sopra esso, nè agli uni sugli altri senza essere dichiarati eterodossi.

Gl' individui di questi due principj diversi sono diversamente influenzati da essi; perciò rapporti differenti.

Il rapporto del seguace dell' autorità personale è l' identico rapporto, che passa fra lo schiavo ed il suo padrone; ei vive per obbedire, non per far uso della propria ragione e per giudicare il bene dal male, la verità dall' errore. Il padrone pensa per lui; egli ha il solo dovere dell' azione soggetta al comando del padrone. Di modo che si disavvezza a pensare delle cose più importanti che lo riguardano; ed avvegnachè pensi, deve sempre pensare al modo del padrone, nè è libero di vedere e di sentire diversamente senza andare incontro ad un castigo. Di quì avvilimento, abbrutimento, sfiducia di se, insubordinazione, odio. Per lo schiavo non esiste società; il suo padrone è tutto.

Così pel seguace dell' autorità personale, in fatto religioso, non esiste Chiesa; per lui la Chiesa non è la congregazione dei fedeli nel nome di Cristo; ma per lui la Chiesa è il ministerio; la dottrina non è il Vangelo, ma il ministerio; su lui non ha influenza l' autorità della dottrina, ma la dottrina dell' autorità. Prova di fatto, che il Vangelo è all' Indice, ed al clero è raccomandato lo studio, la pratica, l' insegnamento, la predicazione del Sillabo. Il ministerio (clero) brucia il Vangelo, se lo vede in mano del popolo, ed in luogo di quello dà un qualunque libercolo più o meno ascetico approvato dall' autorità ecclesiastica; ne viene di conseguenza che non è più la dottrina che fa la Chiesa, ma la Chiesa che fa la dottrina. Questo è il caso, che i rapporti della Chiesa cogl' individui altro non sono, se non che quella considera questi puri strumenti, che adopera pe' suoi particolari fini. Ed allora in questi soggetti (al ministerio autoritario) essendo entrata diffidenza, sfiducia, indignazione, per non essere maneggiati quali automi cadono nel più profondo indifferentismo, che è l' anello di congiunzione dello sceticismo. Allora fra l' individuo e la Chiesa non passano che rapporti di convenienza, non più di affetti soavi; anzi esso lavorerà alla rovina della Chiesa e riderà mai sempre ogni qualvolta la vedrà deperire, poichè più non la considera tempio di Dio, ma spelonca di ladroni.

Caduto l'individuo in disaffezione ed indifferenza in fatto religioso non tarda a manifestare disaffezione ed indifferenza su tutte le altre cose della vita, e come lo schiavo ad altro non tende che al soddisfacimento delle passioni sensuali. Il sentimento religioso è a lui in abborrimento, il suo senso si è fatto grosso in tutte le cose della vita, più non sente i delicati e sacri affetti, che collega la società umana, le sue passioni non hanno più freno, la bestemmia è considerata una braveria, il furto più o meno pulito un' avvedutezza, la effemminatezza e la unione illecita una necessità della vita, l' ubbriachezza più o meno abbietta un divertimento, un' allegria, la corruzione in generale una debolezza inerente alla natura umana. La rilassatezza domina e sui pensamenti e sui costumi di tutti, per lo motivo che la religione non ha più azione sugli animi, poichè in luogo della dottrina sana divina è subentrata l' autorità umana.

La Chiesa adunque ha dei rapporti cogli individui e questi sono tanto più forti e grandi quanto meno si considerano.

Nella Chiesa, riunione di individui, nel nome di Cristo, domina in tutti il fatto d' essere alla presenza di Dio, davanti al quale scompaiono le diversità personali; nel ricco entra il pensiero che le sue ricchezze non lo fanno davanti a Dio più pregevole del povero, quindi dimessione dell' alto concetto di se, si fa più mite, meno duro e superbo; nel povero di fianco al ricco entra confidenza, egli ritempra le proprie forze ed è inchinato a riguardare nel ricco non più il tiranno invidiato, ma il benefattore benigno. E così via.

Le quali cose appunto si riscontrano dove nella Chiesa presiede nella sua interezza il Santo Vangelo e sfolgora la sua santissima dottrina negli individui isolati ed adunati, dove nessuno è maggiore, ma tutti eguali si prostrano davanti a Dio, dove tutti attendono al soddisfacimento dei proprii doveri religiosi e sanno d' essere egualmente responsabili davanti a Dio delle proprie azioni, inquantochè sanno che l' oro non compera Dio con opere od esequie suffraganee, ma tutti sono dipendenti dalla grazia e misericordia di Dio, davanti al quale devono camminare nella più rigida integrità.

Essendo per tal modo inalterata e conseguente la dottrina, il sentimento religioso rimane intatto, la dottrina ha la sua azione diretta sull' anima, che non considera abbassamento nè vergogna la sua soggezione davanti a Dio, mentre l' anima si sdegnerebbe, come il fatto lo mostra, sottomettersi alla volontà d' una casta ipocrita, che si serve di Dio e della religione per entrare nel santuario della coscienza.

Così la morigeratezza guida gli animi, i costumi e le azioni, e si ha per effetto la diminuzione della corruzione e dei delitti, di cui abbiamo dato una tabella dimostrativa altra volta sotto il titolo: *la inesorabilità delle cifre.*

C.

Lettera del Cardinale Sacchetti moribondo al Papa Alessandro settimo.

Non i soli Luterani, i Protestanti, gli Evangelici ecc. hanno notata la corruzione del Vaticano; ma tutte le anime veramente religiose ne restarono addolorate in ogni tempo. Ecco come ne parla un Cardinale.

Beatissimo Padre,

Prima che Vostra Santità getti sopra queste righe il suo sguardo benevolente, la supplico di considerare da chi ed a quale scopo sieno state scritte. Ella riconoscerà la mano di uno dei suoi veri ed umili servitori, il quale arrivato agli ultimi istanti della vita, volle dare in questo modo una nuova prova della sua devozione alla gloria di Sua Santità. Il mio dovere di Cardinale mi fece prendere in mano questa penna, che forse la morte mi forzerà a deporre prima ch' io abbia finito di riferire a Vostra Santità tuttociò che il Nostro Signore Iddio ha dettato al mio spirito per la maggior gloria di Vostra Santità e della Santa Sede. Lasciato il mio letto di dolore, malgrado le più crudeli sofferenze, e collocatomi a questa tavola col cuore commosso e la mano tremante, io giuro davanti l' imagine del mio Redentore crocifisso, che i soli motivi che mi spronano, sono il santo servigio e l' adempimento del mio dovere, affinchè quando non vi sarà più tempo, io non abbia a dire nella disperazione: *Væ mihi quia tacui!...... La Sede apostolica non ha mai perduta tanta dignità ed autorità che quando volle agire come principato temporale........* I principi non s' addattano facilmente a vedere che i Papi, dopo aver maneggiato contro essi la spada temporale, pretendano rifuggiarsi sotto lo stendardo della croce, e si facciano uno scudo del sacerdozio; allora cominciano i dispregi, le ingiurie, i lagni, le sedizioni, e *si vedono i laici perdere a poco a poco quella venerazione che trae la sua origine dalla bontà e dalla dottrina ecclesiastica.* Il Nostro Divino Maestro pronunciando quelle parole: « *Mitte gladium in vaginam* », c' insegnò che nulla s' addice meno dell' armi temporali a chi ha l' incarico di conservare alla sua Chiesa l' innocenza, la pietà e la mansuetudine, e che quindi non può difenderla *more castrorum*.... Vostra Beatitudine acquisterà un gran merito presso di Dio, portando rimedio alle interminabili lunghezze, che ci sono per solito nello sbrigo degli affari. Queste sono cagione di rovina per le famiglie e motivo di discredito pei tribunali, perchè si tirano in lungo per degli anni ed anche dei lustri certi affari che potrebbero essere sbrigati in pochi giorni..... I rigori senza misura che aggravano il povero popolo, le estorsioni e vessazioni, i mezzi crudeli coi quali vengono levate un numero infinito di gabelle, le quali non essendo di nessun giovamento al Papa, non servono che ad arricchire un piccolo numero di ministri di mala coscienza; queste afflizioni del popolo, o Santo Padre, le quali sorpassano di molto quelle del popolo di Dio in Egitto, quando saranno conosciute dalle nazioni straniere, recheranno sorpresa e scandalo. E chi mai potrebbe restare cogli occhi asciutti vedendo che i popoli, che sono stati ceduti al dominio di San Pietro dalla munificenza dei principi, o che volontariamente si sono sottomessi ad un papa, confidando pienamente nella carità dei suoi successori, si veggano ai nostri giorni sotto un giogo insopportabile, e siano trattati in modo più inumano che gli schiavi d' Africa e di Siria!.... Quei poveri sudditi disperando di vedere alleggeriti i carichi che li opprimono, abbandonano la loro casa e la patria; e famiglie intiere vanno, come fuggitivi, per il mondo a mendicare la vita, o muojono spossati nelle campagne, oppure a nostra vergogna si fanno sudditi d' altro principe; e da ciò risulta una diminuzione costante nella popolazione.

In ciò che riguarda le cose spirituali, che devono essere le prime, io non potrei entrare senza offendere Dio e l' estrema pietà di Vostra Santità, che ne fece sempre il principale oggetto delle sue cure pastorali. Ma supponendo ch' io possa parlarne, in questo tempo, o beatissimo Padre, troppo si vede trascurare la legge evangelica e ciecamente calpestare l' osservanza dei divini precetti..... Così addolorato ed infelice per la vista del cattivo stato del mondo, della cristianità e della religione più che non per la atrocità delle mie sofferenze personali, volto verso Gesù Cristo crocifisso, io grido dal più profondo dell' anima mia: *Cupio dissolvi et esse tecum!....* Il respiro mi manca, depongo la penna presa per la quarta volta, ed inginocchiato imploro la benedizione di Sua Santità per uno dei suoi servitori più devoti, che sul punto di presentarsi davanti il supremo tribunale, e tremando per dovere render conto dei più piccoli pensieri, non avrebbe certamente voluto ingannare Vostra Santità colle sue sincere rimostranze.... Nell' altra vita, io pregherò Dio *ut sis longævus supra terram!* Bacio con venerazione i sacri piedi di Vostra Santità.

LA RELIGIONE DEL PRETE.

La più convincente prova della santità d' una religione sono i costumi ornati de' suoi ministri e la morigeratezza dei credenti. Questo era uno de' principali argomenti, che i primi cristiani portavano in campo per dimostrare la origine divina del cristianesimo. S. Pietro nella sua prima lettera al c. II e III parla in questo senso. S. Paolo scrivendo ai Galati al c. V dice, che *il frutto dello Spirito è carità, allegrezza, pace,*

lentezza all' ira, benignità, bontà, fede, mansuetudine, continenza, contro le quali cose non vi è legge. Le opere buone dunque sono la prova, che le dottrine sono sante, *perchè ogni buon albero fa buoni frutti.* Per la ragione dei contrarj, ove noi vediamo un popolo scostumato ed in pari tempo scrupolosamente religioso a suo modo, noi dobbiamo conchiudere essere falsa o falsificata la religione, la quale gli serve di guida nel regolare i costumi. Ciò conferma chiaramente S. Matteo al c. VII, ove dice, che *l' albero malvagio non può fare frutti buoni.*

Se da questo lato consideriamo la religione ufficiale, che si volle imporre ovunque ha bazzicato il gesuita, ed esaminiamo i frutti, che ne raccoglie la presente generazione, ci è forza restare profondamente sconfortati e dobbiamo ripetere con animo addolorato, che *molti pastori hanno guasta la vigna del Signore, hanno calpestata la sua possessione* (Geremia XII), per cui *il popolo onora Dio con le labbra, ma il cuor suo è lungi da lui* (Marco VII).

Se noi leggiamo i fogli clericali, troviamo da per tutto magnificata la fede del popolo italiano ed esaltata la sua pietà; ma se scorriamo la statistica dei delitti, gl' Italiani specialmente delle provincie, ove più clamorose si fanno le dimostrazioni in favore del papa-re e della sua infallibilità, ove più frequenti sono i miracoli, ove si fa maggior commercio di pazienze e di amuleti, vedremo chiaramente, che per conto di religione gli altri popoli nulla hanno da invidiare all' Italia, se pur non vogliono chiamare associazioni religiose le compagnie degli accoltellatori e dei briganti carichi di abitini della Madonna. Soltanto la religione materializzata può produrre tali effetti; perciocchè restando soddisfatta di apparenze può accogliere sotto il medesimo tetto insieme alla virtù anche il delitto. La santificazione di Pietro da Verona, dei Martiri Giapponesi, di Pietro Arbues, e cento altri di simile stoffa, lo esercizio di un principato temporale, la vendita delle Indulgenze, le tasse delle Dispense, le associaziani per gl' interessi cattolici, la protezione accordata a La Gala, l' obolo, Don Carlos ecc. parlano chiaro.

Naturalmente il clero minuto (magro) segue l' esempio e adempie alla volontà del clero altolocato (grasso). Ciò gli è imposto dalla sua condizione, a cui è legato o dall' amore o dalla forza. Guai a colui, che spinto dalla coscienza si sentisse disposto a seguire un' altra linea di condotta! Per lo meno sarebbe privato del pane. Che se poi si lasciasse vincere dalla tentazione d' insegnare altrimenti, oltre ad essere denunziato dall' altare per *apostata, eretico, scismatico, incredulo,* correrebbe pericolo di essere lapidato dagli energumeni al servizio del partito clericale. Per ciò è stato proscritto l' insegnamento di Gesù Cristo di *amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se stessi.* Ora si deve amare, adorare, ubbidire al papa ed odiare chiunque o colle parole o colle opere non combatte pel papa.

Una volta Gesù Cristo disse: *Chi non è contro a noi, è per noi* (Mat. VII). Ora i clericali incarnati nel papa vanno predicando: — Chi non è con noi, e contro di noi —. Il prete per conseguenza o volontariamente o forzatamente ha abbandonato Gesù Cristo e le parole di vita eterna; poichè il papa ed il Sillabo sono la medaglia rovescia di Gesù Cristo e del Vangelo. Gesù Cristo era povero, umile ed alieno dal principato terreno; il papa al contrario è ricco, superbo ed incapace a dimenticarsi del dominio temporale perduto. Gesù Cristo ha riconosciuto le podestà terrene; il papa non le riconosce, anzi le osteggia. Il Vangelo raccomanda la civiltà accompagnata da carità; il Sillabo la respinge e la dichiara incompatibile.

Il prete, che sostiene il papa ed il Sillabo, ha sostituito un uomo a Dio ed *insegna dottrine, che sono insegnamenti di uomini* (Mar. ibid.). Egli è diametralmente opposto agli Apostoli, come il papa a Cristo. Gli Apostoli inculcavano un *ossequio ragionevole,* e la fede nel sangue di Cristo; il prete insegna la rinunzia alla ragione e la fiducia nelle indulgenze del papa. Gli Apostoli riconoscendo in tutti gli uomini la origine comune predicavano la carità e la fratellanza; il prete maledice ogni trionfo sulla barbarie e sul dispotismo. Gli Apostoli diedero la vita in testimonianza per Cristo; il prete pospone Cristo ai commodi della vita.

Quale meraviglia pertanto, se la religione insegnata dal prete è religione di timore e d' interesse? Di timore pel popolo, d' interesse pel clero; per cui mentre il prete trova consolazione, il popolo non raccoglie che avvilimento; una religione, che dall' altare degli sposi al letto del moribondo non presenta, che terrore; una religione, per cui nel popolo ignaro di arti volpine si è formata ormai una coscienza artificiale in lotta colla reale. Quale meraviglia se nella società chiesastica non lussureggiano che le inutili foglie e si elevino a dominio gli spini ed i cardi? Quale meraviglia, se dopo tanti secoli di continue prediche e malgrado la introduzione di giornaliere nuove pratiche il mondo non migliora, ma peggiorando invecchia, come dicono gli stessi clericali? Ciò è una conseguenza inevitabile delle premesse poste dai corruttori del dogma e della morale cristiana; è un effetto della religione materializzata a benefizio dei gesuiti e dell' episcopato, di cui il basso clero si è fatto strumento; ma ciò deve pure aprire finalmente gli occhi anche al popolo, che n' è la vittima e per soverchia buona fede ne paga le spese, e deve convincersi di quale credenza è meritevole il prete, che predica il papa e non Cristo, il Sillabo e non il Vangelo.

Non è poi d' uopo ricorrere a fatti clamorosi e lontani, poichè abbiamo sott' occhio lezioni giornaliere, per le quali resta evidentemente provato, che innanzi all' autorità ecclesiastica virtù e vizio sono sinonimi, purchè coperti dalla bandiera clericale. Anzi pur troppo vediamo comunemente depressa la virtù e sostenuto il vizio, secondochè essi incontrano il favore o la contrarietà di coloro, che *pretendono* di rappresentare la Chiesa. Chi sono infatti i potenti nell'episcopio, i favoriti nella Curia, i benevisi nella case canoniche? Coloro, che hanno saputo rubare, truffare, usureggiare e che ora coprono le loro turpitudini inscrivendosi nell' associazione per gl' interessi cattolici. Chi sono encomiati per zelo religioso e difesi a spada tratta dai superiori? Coloro, i quali facendosi sgabello dell' altare hanno procurato e procurano di paralizzare i buoni effetti, che produrrebbero le utili istituzioni suggerite dalla civiltà e dall' esperienza; coloro che hanno osteggiato l' unità della patria; coloro, che hanno convertiti i sacramenti in petrolio.

E quì non si mente e nemmeno si esagera. Prendete in mano l' elenco degli affigliati alle società gesuitiche e troverete nomi condannati dai tribunali, o nomi processati ma non condannati per difetto di prove legali, o nomi notati d' infamia dalla pubblica voce. Domandate chi sono i promotori di tali associazioni e troverete che sono o preti o parenti di preti o amici intrinseci di preti, coi quali apertamente fanno causa comune e che trovano potente appoggio nelle Curie.

L' indice dei libri proibiti, il Clero attuale e la stampa.

La Congregazione dell' Indice di Roma mandò testè un' appendice all' *Indice dei libri proibiti* con tre o quattro sentenze contro alcuni libri tedeschi ed uno armeno.

Povera Congregazione! Come mai tra tante centinaja di migliaja di volumi e di giornali, che si stampano in tutte le lingue, avversi direttamente od indirettamente alle dottrine del Vaticano, pigliare una così scarsa messe!

Non vede la Congregazione, che essa si argomenta di asciugare il mare con un bicchiere? Come può dessa resistere sopra il suo scoglio del Vaticano al commovimento generale di tutto il genere umano?

Basta forse proibire la lettura del Vangelo, mentre i principii del Vangelo medesimo vengono avanti da tutte le parti? Basta sopprimere la ragione umana, mettendo nel suo luogo l' Infallibile, quando la ragione umana si avanza da tutte le parti come l' Oceano mosso dal dito di Dio?

Proibire, maledire, esecrare, scomunicare: ecco i verbi che si conjugano al Vaticano e nelle Curie! Con questi verbi credono di far avanzare il mondo, e di guadagnarlo per sè!

Studiare, benedire, operare il bene, amare Dio e il prossimo, partecipare alla vita come un bene largito da Dio; ecco il modo di riacquistare l' autorità morale al Clero, che la va perdendo tutta mediante i suoi capi. Guai, se non ci fosse ancora nel Clero minore un po' di vita, un po' di partecipazione alla vita della umanità, un po' di fede ed amore!

Non crediate no! di abbujare il mondo coi vostri divieti. Bisogna portare la luce dove regnano le tenebre, se non volete barcollare in esse come ciechi che siete. Bisogna illuminare sè stessi per illuminare il mondo. Pensate, che *il mondo va da sè*, o con voi o contro di voi. Ed andrà di certo contro di voi, se voi vi mostrate, come siete, indegni ed inetti a guidarlo.

PRE POC.

AI FRIULANI.

Vi sarà pubblicato dall' altare un ordine arcivescovile, perchè facciate una abbondante limosina pel papa. L' *Esaminatore* si associa ai sentimenti dello illustre porporato e raccomanda anche egli e specialmente a voi, o contadini, a fare risparmj sull' olio, sul pepe, sul sale ed a trasmettere le somme risparmiate al Sommo Pontefice, poichè egli ne ha grande bisogno. Egli in 10 anni dalla Francia e dalla Germania, per non parlare delle altre parti del mondo, non ebbe in dono che 142 milioni, cioè poco più che 38000 lire al giorno. Dall' Italia non gli sono offerti che tre milioni e mezzo annualmente. È una miseria; non sono che poco più che 9500 lire al dì. Egli non ha che circa 1000 servi in una umile casetta, la quale non conta che 11000 stanze. Laonde, o Friulani, voi vedete che il papa è povero. Ad ogni modo per muovere l' animo vostro vi presentiamo la circolare del nostro amatissimo arcivescovo, il quale in questo incontro, siamo certi, si mostrerà generoso e manderà a S. S., oltre un bel gruzzolo di marenghini, anche un pajo di quei 28 presciutti, che tiene nella sua dispensa.

Udine, 14 settembre 1874.

Ai Reverendiss. Arcidiaconi e Vicarj Foranei dell' Arcidiocesi di **Udine.**

L' Illustre signor Giovanni Dott. Acquaderni di Bologna colla Circolare 20 p. p. Agosto N. 3424 ha fatto sapere a tutti gli Eccellentiss. e Reverendiss. Ordinarj delle Diocesi d' Italia, come la Spettabile Società della Gioventù Cattolica, di cui Egli è lodevolissimo Presidente, abbia divisato di aprire la Raccolta pel Denaro di S. Pietro nel secondo Semestre del corrente anno, sotto il titolo consueto di STRENNE NATALIZIE ed Augurj di buon Capo d' Anno 1875 al S. Padre Pio IX; della qual Raccolta sono già pronti i Moduli, C' invita ad ordinare quel Numero, che per la Nostra Arcidiocesi si giudicherà opportuno, e che Noi abbiamo già determinato e Ci riserviamo di trasmettere.

Nell' annunziare ai Ven. e Dilettissimi Nostri Parrochi mediante i Reverendiss. Arcidiaconi e Vicarj Foranei questa disposizione della prelodata Società, li esortiamo colle presenti Nostre a corrispondere nel miglior modo a questo atto di filiale carità, a cui siamo chiamati inverso del Ss. Nostro comun Padre Pio Pp. IX. Si, Carissimi e Ven. Fratelli in Gesù Cristo, dite al Vostro Popolo che molti sono i motivi, che angustiano il cuore sensibilissimo del Mirabile Pontefice, e che si adoprino a tutto potere di consolarlo, dimostrando costantemente a fatti la divozione e l' amore che gli portano, e gareggiando in ciò colle altre Diocesi in guisa da primeggiare, come sempre, fra le medesime.

Ed intanto come preludio della Raccolta suenunciata da farsi in appresso, giusta il desiderio manifestatoci dalle più volte lodata Società, i M. M. R. R. Parrochi e Curati, a mezzo anche dei R. R. Cappellani, si daranno il merito di raccomandare in Chiesa allo stesso fine una limosina nella prossima Solennità del Sacratissimo Rosario.

Non Ci stanchiamo, Ven. F., di dare al Sommo Pastore delle anime nostre questa Consolazione, che sarà senza dubbio feconda per Noi di divine Benedizioni, delle quali sia auspice quella che di gran cuore a tutto il Nostro amatissimo Clero impartiamo coi sentimenti di

Affez come Fratello
† **Andrea** ARCIVESCOVO.

VARIETÀ.

Gli spogliatori di cadaveri. — Sotto questo titolo leggiamo nella *Gazzetta d' Italia* del 19 c. un fatto, che prova all' evidenza di quale spirito sieno informate quelle anime candide di frati.

Il corrispondente della *Gazzetta d' Italia* narra, come trovandosi in Barcellona Pozzo di Gotto, presso Messina, fosse sorpreso alla vista di una folla indignata verso persone, che ancora non vedeva. Si spinge, si alza sopra la turba, vede tre frati fra i carabinieri e viene a sapere quanto segue.

Quando il governo soppresse le fraterie, ed essendo senza impiego molti frati, ed occorrendo un religioso alla cappella del locale cimitero, il municipio elesse uno di quei tre frati a custode e cappellano, a cui si aggiunsero gli altri due in aiuto. Nessuno in tutti questi anni fece caso della loro presenza al cimitero e si lasciarono vivere in pace.

Quand' ecco, che verso la metà dell' ora passato Agosto muore in Barcellona di Pozzo la moglie di un ex-maresciallo dei carabinieri. Il marito per l' affetto, che le portava, ordinò che la salma fosse vestita del più bell' abito di seta che avea. Pochi giorni dopo egli vede una donna, che vestiva un abito simile, se non identico, al vestito di sua moglie. Da prima non fece gran caso, ma poi entrò in sospetto, si mise a fare indagini e venne a scoprire che quel vestito era passato per le mani dei padri cappuccini. Informò del fatto il delegato di pubblica sicurezza, che si decise a praticare una visita domiciliare ai tre cappuccini; il che avvenne appunto nel giorno 12 corrente.

Il delegato rinvenne ammassate nelle celle un gran cumolo di biancherie, di vesti, sottovesti da donna, abiti, soprabiti da uomo, circa una trentina paja di scarpe di ogni dimensione, dieci chilogrammi di capelli di donne, ed una quantità grande di assi tagliate in forma da indicare che un tempo servirono a casse da morto.

Quando dalla città di Barcellona Pozzo di Gotto, che consta di 24 mila abitanti veniva portato nel cimitero un cadavere, quei cappuccini quali fameliche jene di nottetempo disseppellivano il morto, aprivano la cassa, lo spogliavano, poi nudo lo rimettevano nella fossa, ponendo in commercio le spoglie, come il fatto del maresciallo lo ha dimostrato.

Presso tutti i popoli anche selvaggi il sepolcro è sacro ed inviolabile; solo davanti ai cappuccini e loro complici può essere violato.

Constatato il fatto nel camposanto e sui cadaveri stessi, e dalle cose avanzate che vennero sequestrate, i cappuccini furono legati e mentre li conducevano in *domo Petri*, avvenne quel tumulto che stimolò la curiosità del corrispondente.

Dedichiamo questo fatterello alla Gazzettina *Madoncina delle Grazie* ed alla sua comare la *Eco del Litorale* domandando in pari tempo a Fra Galdino, se i tre cappuccini (terno) sono del suo ordine e suoi corrispondenti.

* * *

Da persona bene informata ci viene comunicato, che sabato 19 corr. dalla stazione ferroviaria di Udine partiva verso Venezia la miracolosa fanciulla dei Lavia di Martignacco scortata da tre frati e due preti (secondo terno con cinquina), i quali forse la conducevano in paesi più propizj e più fecondi di crassa ignoranza a rinnovare le ascetiche visioni ed espillare roba e danaro a nuovi merli.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.